

SELEZIONE

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE ROMA

NOTIZIARIO QUINDICINALE

CORRISPONDENTI DA:

ROMA
MILANO
CITTA' DEL VATICANO
PARIGI
COLONIA
MONACO DI BAVIERA
BERNA
BASILEA
LONDRA
GINEVRA
BRUXELLES
CHICAGO
NEW YORK
WASHINGTON
SAN FRANCISCO
BUENOS AIRES
RIO DE JANEIRO
S. PAULO
GUAPORE'
SYDNEY
MELBOURNE
MONTREAL
VANCOUVER
ESCH-SU-ALZETTE
L'AIA
SANTIAGO
CARACAS
MONTEVIDEO

ANNO III

Numero 18

15 Febbraio 1967

SOMMARIO

Gli stranieri in Francia. Una sintesi della Rivista " ESPRIT ".

La Pastorale dopo il Concilio.

^^
^^
^^
^^
^^

DUE LETTURE UTILI PER I MISSIONARI DI EMIGRAZIONE

Una sintesi di " Esprit " sulla immigrazione in Francia e un saggio di Don Locatelli sulla pastorale dopo il Concilio.

Presentiamo in questo numero due letture che riteniamo utile segnalare ai Missionari per gli emigrati. Si tratta di una interessante sintesi sui problemi immigratori in Francia, presentata dalla nota rivista francese "Esprit" e da un volume del sacerdote bergamasco Don Locatelli che può considerarsi una sintesi ordinata delle esigenze e tendenze che caratterizzano la pastorale nel periodo post-conciliare.

Due letture che offrono certamente spunti efficaci e stimolanti per un'azione più illuminata tra gli emigrati.

GLI STRANIERI IN FRANCIA

" UNA SINTESI DELLA RIVISTA " ESPRIT " "

Due milioni e mezzo di stranieri, su una popolazione di cinquanta milioni di abitanti (cioè il cinque per cento del totale), potrebbero costituire per la Francia un problema secondario, rispetto ad altri paesi molto più tributari di manodopera dall'estero, se non aggiungessimo i naturalizzati, o comunque quella parte di cittadini che hanno un'origine etnicamente diversa. Questo secondo gruppo, più o meno integrato nel nuovo ambiente, è assai cospicuo in Francia e legittimerebbe studi profondi e inchieste dettagliate sul problema degli stranieri, se non altro in vista d'un aiuto più valido e più stimolante all'integrazione.

La rivista " ESPRIT " dedica un numero speciale (aprile 1966) a tale problema. Non si tratta d'uno studio unitario, ma di " pezzi " dovuti a penne diverse, su temi vari, tali però da consentire alla fine la visione d'un tutto organico, come il disegno d'un mosaico.

Dobbiamo anzitutto apprezzare la serenità e la franchezza d'una autocritica, che gli autori rivolgono contro il loro paese, nei confronti dell'emigrazione. Si parla d'una soverchia sicurezza nella propria superiorità etnica, nel proprio potere d'assimilazione e d'assorbimento, da cui scaturiscono, verso il nuovo venuto, " un'indifferenza tollerante " e la rinuncia ad accompagnarlo e a sorreggerlo nelle lunghe tappe preparatorie. " Sicuri della nostra propria nazionalità, che ha resistito a tutti gli attacchi ed ha digerito così validamente tutti gli ibridismi, noi abbiamo sviluppato fra i nostri caratteri nazionali una specie d'indifferenza tollerante nei confronti dello straniero, individualista e sciovinista, che perdurerà in piena era borghese, perchè è fatta essenzialmente di sicurezza. Il nostro atteggiamento è un atteggiamento di popolo forte e ricco da sempre, con tutto ciò che esso comporta d'orrido, ma d'efficace.... La legge dei forti domina sempre. La nostra ricchezza è in casa nostra e noi vi chiamiamo gli uomini dei paesi poveri: quelli che espatriano lo fanno da stranieri : vale a dire che niente di ciò che recano (salvo il lavoro e le braccia) ha diritto di cittadinanza. Essi stessi non sono accettati e riconosciuti che nella misura in cui scivolano nella nostra macina e fanno da soli il cammino che ci separa: balbettii, formalità, specialità. Come una volta a casa loro, noi non facciamo un passo. L'avventura non siamo noi a correrla, aprendo le nostre frontiere, ma loro stessi che, per non morire, affrontano il rischio mortale d'una metamorfosi ". Menie Gregoire, pag. 572 " Politique de l'immigration ".

L'autocritica è ancora più spinta, quando rileva il contrasto fra gli intenti della politica ufficiale, che accetta gli stranieri come unità demografiche, destinate a incrementare la popolazione locale, e lo sfruttamento con cui i

ceti industriali riducono quelle persone a pura manodopera, a semplici unità lavorative (pag. 577-578). Peggiora sarebbe la contraddizione fra la conclamata preferenza per l'immigrazione familiare e la quarantena nelle miserabili " bidonvilles ", imposta soprattutto alle famiglie degli emigrati clandestini. (pag. 651 ss).

I sindacalisti poi aggiungono un altro rimprovero, che concerne proprio l'emigrazione clandestina, fonte di discriminazioni salariali e previdenziali; perchè non protetta da protocolli internazionali, o da leggi comunitarie (pag. 691).

La mancanza " di disponibilità " del Francese verso lo straniero viene attribuita da una scrittrice franco-austriaca, Elisabeth Reiss, al sistema scolastico della Francia, che assorbe tutta la vita e gli sforzi del fanciullo rompendo i suoi legami con le tradizioni dell'ambiente familiare. Confidando unicamente sulla scuola come mezzo di integrazione, si finisce per non offrire nulla agli adulti e per provocare nei giovani un distacco forzato dai genitori, pena la rinuncia ad affermarsi nel nuovo paese (pag. 857). A questo punto sarebbe ingiusto da parte nostra non riconoscere che di fatto, nonostante la mancanza d'aiuto da parte dei Francesi l'integrazione degli stranieri, alle seconde e alle terze generazioni, avviene in una maniera così rapida e totalitaria da non trovare riscontri in nessun altro Paese d'Europa. Potremmo forse dire che le sopravvivenze del tipo etnico primitivo, così marcate in America, rimangono spesso in Francia latenti, quando l'erede dei due patrimoni spirituali non giunge addirittura a rinnegare il paese d'origine.

L'integrazione come " scoperta del proprio posto all'interno d'un gruppo " è analizzata magistralmente nello studio di Charles Ageron " Etrangers dans la ville " (pag. 770-798): studio che ci sembra il più valido di tutti quelli forniti nel numero di " ESPRIT ", che stiamo esaminando. Il passaggio dello straniero dal paese d'origine alla nuova terra contiene analisi applicabili ad ogni spostamento dalla vita agricola al mondo industriale. Rimane conclusiva un'affermazione piuttosto pessimistica sulla possibilità d'integrare quelli che emigrarono in età adulta.

" Per gli adulti, la cui maturazione sociale è già attuata, gli sforzi e i mezzi da mettere in atto saranno più complicati e da parte nostra crediamo la cosa impossibile, se non viene condotta un'azione cosciente e concertata di gruppi molteplici, anzitutto, che deve trovare il suo punto d'applicazione in una seria educazione dell'opinione pubblica, che metta la comunità in stato d'accoglienza, nell'elaborazione d'una politica integrante la mobilità non solo come un dato di fatto, ma come una necessità della vita economica e sociale e infine nella creazione d'attrezzature adatte: servizi sociali, alloggi, centri di ritrovo " (pag. 795).

I saggi della rivista " ESPRIT " non si limitano a osservazioni generiche, a definizioni universali: abbracciano studi specifici su diversi gruppi

d'emigrati, facendo spesso parlare i loro stessi esponenti. Così entrano in scena gli studenti, i neri, i Portoghesi, gli Spagnoli, gli Ucraini.

Piuttosto scura è la visione che Claude Laurent traccia dell'immigrazione portoghese (pag. 705-718), soprattutto per la sua clandestinità e per la propaganda svolta dal paese di provenienza contro gli " influssi malefici " della Francia sugli emigrati.

Se gli Spagnoli e i Portoghesi sono studiati a fondo, sia per la consistenza numerica già raggiunta (326.267 i primi, 108.806 i secondi, nel 1964) sia per il flusso continuo di manodopera che sostituisce quella d'altri paesi, gli immigrati italiani sono trascurati quasi del tutto. Eppure compongono ancora il gruppo etnico più numeroso: 645.000 nel censimento del 1962. Un cenno alla loro ideologia politica e religiosa si trova nell'articolo " Des Prolétaires catholiques aux notables communistes " (pag. 826-837), scritto dai tre sociologi lorennesi Bonnet, Santini e Barthélemy, che riassume un'ampia ed apprezzata tesi di laurea presentata dal Barthélemy alla Sorbona sullo stesso tema. In sostanza viene analizzato il fenomeno della presenza di numerosi militanti comunisti fra i discendenti dei nostri emigrati e il rapporto tra l'atteggiamento religioso, che non ripudia l'adesione agli atti di culto più spettacolari, e l'ignoranza religiosa completa.

Lo studio, ripetiamolo, per quanto ridotto a sommi capi, è eccellente, ma si riferisce solo ad alcuni centri della Lorena.

Il complesso della nostra emigrazione è quindi passato sotto silenzio. Un motivo forse lo troviamo proprio nell'articolo di " presentazione degli stranieri " (pag. 546-569), dove è prospettato il quadro della diminuzione del nostro flusso emigratorio verso la Francia (11.393 unità nel 1964, contro le 30.385 del 1957). Il motivo lo si attribuisce al progresso economico del nostro paese. Certo, esige uno studio più urgente e più approfondito l'immigrazione nuova, con tutti gli aspetti dello sradicamento, che non la presenza d'Italiani, in gran parte integrati nel nuovo ambiente, o prossimi all'integrazione, per mezzo dei loro figli nati e cresciuti in Francia.

Eppure anche le tappe intermedie del processo integrativo rivestono una importanza sociologica straordinaria, anzi spesso richiedono una perizia di indagini, d'inchieste, di confronti, proprio allo scopo di evitare i due estremi di un metodo separatista, o prematuramente teso verso la meta. Bisogna riconoscere che uno studio sistematico sull'emigrazione italiana in Francia ancora non esiste, pur rivestendo esso un'utilità di primo ordine. Oggi le Missioni italiane ed anche i movimenti operai s'accorgono di dover modificare i metodi e le formule dei primi tempi, puntando di più su una pastorale unitaria che, talvolta nell'ambito d'un'unica parrocchia, trova nel sacerdote italiano il pastore di due comunità etnicamente diverse; la francese e l'italiana.

Ma qui il discorso si farebbe lungo e non troverebbe materia nel saggio da noi recensito, che tratta in forma più che marginale il problema religioso degli emigranti.

Anche questa ci sembra una lacuna, nell'insieme del vasto e poderoso lavoro.

Giacomo Sartori

LA PASTORALE DOPO IL CONCILIO

Dopo un Concilio che si è voluto essenzialmente pastorale, sembrerebbe normale attendersi un profluvio di pubblicazioni " pastorali ". Ce ne sono in effetti: articoli, saggi, ricerche. Ma sono ancora prevalentemente di carattere settoriale, preludio forse a delle sintesi che altri faranno. La pastorale infatti, sia come scienza, sia come attività, è essenzialmente un modo di porsi della Chiesa e dunque deve manifestare la chiamata e la testimonianza dell'unità.

In questa luce ecco un libro che non solo farà del bene, ma farà fortuna: La pastorale dopo il Concilio, di Giovanni Locatelli. L'Autore è professore di morale e pastorale nel Seminario di Bergamo, dopo un decennio di esperienza pastorale di base come direttore di una Casa di Esercizi. Di lui conosciamo altre pubblicazioni meno impegnative forse, anche se non meno meritorie. Rivelano tutte, oltre che per il genere letterario, una vocazione culturale che tende a semplificare e concretizzare un problema, un indirizzo, una ricerca. Si può capire allora come la pastorale gli sia un campo congeniale particolarmente sentito.

Il volume contiene una sintesi ordinata di tutto quanto uno può attendersi o desiderare su fatti, tendenze, esigenze che caratterizzano questa nostra stagione della vita della Chiesa. Ricordiamo solo i titoli delle cinque parti in cui si divide: clima intellettuale e spirituale per una pastorale d'insieme, teologia di una pastorale d'insieme, i soggetti attivi della pastorale d'insieme, strumenti della pastorale d'insieme, questioni d'insieme (o cenni ad alcune strutture d'insieme della pastorale). Come si vede la " pastorale dopo il Concilio " viene identificata nella " pastorale d'insieme ".

E' a questo titolo che soprattutto ci interessa, anche se non ci sono riferimenti espliciti al campo dell'emigrazione. (Il problema è adombrato nel

capitolo sui centri di statistica ove si sviluppa la tematica dell'urbanesimo). Almeno per due motivi questo modo di presentare la pastorale ci sembra quello buono anche per il nostro settore. Anzitutto perchè sempre più fermamente siamo convinti che la pastorale delle migrazioni progredirà nella misura in cui cesserà di essere un " settore a parte ", per diventare espressione o qualificazione della pastorale tout court. In un tempo di mobilità progrediente come il nostro, è indispensabile ritrovare l'unum della vita religiosa, ciò che è essenzialmente il compito della pastorale senza qualifiche.

Secondariamente il vantaggio di una mentalità d'insieme prima ancora che di forme pastorali d'insieme, sta nel fatto che se una ripartizione di clero, una revisione di strutture, una razionale pianificazione degli sforzi vengono stabilite secondo il criterio dei bisogni e dei problemi, il settore della mobilità ha tutto da guadagnare. Il ragionamento può valere per tutti i campi, certamente, anche se con maggiore e peculiare intensità lo registrano quanti sono in qualche misura responsabili della vita della Chiesa tra gli emigrati.

x x x

Una recensione vera e propria dovrebbe scendere all'analisi del testo ed a dei giudizi impegnativi. Non è il caso di farlo in questa sede. Non possiamo però mancare di sottolineare alcuni aspetti caratteristici della pubblicazione.

Un aspetto caratteristico della esposizione dell'Autore è l'abbondanza delle referenze. Segno di onestà professionale che lo onora, anche se pensiamo che potrebbe serenamente sganciarsi dalla letteratura altrui per portare avanti il suo pensiero. L'evolversi e l'arricchirsi del pensiero umano ha bisogno di molteplici contributi che ad un dato momento entrano però nell'acquisizione comune. Nel campo della pastorale d'insieme non siamo ancora ad un'accettata piattaforma comune, purtroppo, ma il discorso sempre più va posto senza troppe alternative se non si vuole arrivare troppo tardi, come è ricordato all'inizio del volume.

Per giudicare poi il valore di un'opera, credo occorra tener presente il pubblico cui è destinata. E qui i destinatari mi sembrano soprattutto gli operatori pastorali intermedi, i sacerdoti soprattutto. Il libro, osserva Mons. Quadri nella prefazione, è stimolante per tutti: e del resto quanti volessero andare oltre, troveranno nelle note e nella bibliografia le referenze che faciliteranno il contatto coi migliori pensatori dell'oggi in materia pastorale. Sarebbe bene che in una prossima edizione, la bibliografia costituisse un vero capitolo, con presentazione ragionata dei libri più accessibili e meno. Sarebbe una complementare lezione di metodo, utile a tanti di noi.

Abbiamo detto dei destinatari. Non sono soltanto i sacerdoti, ovviamente, ma è caratteristico il " taglio " del Prof. Locatelli. Sono in molti a pensare

che bisogna superare alla svelta il disagio di certe opinioni peregrine, per cui di fronte alla promozione sociale e cristiana del laicato, non si capirebbe bene il ruolo del sacerdote. C'è incubbiamente una revisione coraggiosa da fare, o almeno una presa di coscienza di tutte le incrostazioni che si sono sovrapposte per cui spesso le supplenze sono diventate l'espressione più indicativa della vita di un Sacerdote. Ma la coscienza di marciare alla testa del Popolo di Dio, in umile ma anche esaltante servizio, è bene una grande idea, capace di galvanizzare e attirare volontà e decisioni.

Va dato atto a Don Locatelli, e sarà l'ultima osservazione di questa breve rassegna, di un coraggio pari all'equilibrio. In 360 pagine sono moltissime le osservazioni, gli spunti, le proposte, i desideri; e non manca mai il pericolo di fratture e discontinuità. Da questo punto di vista il volume è davvero esemplare. C'è una sottile e implacabile logica che collega ogni capitolo ad un punto centrale, che è a un tempo la natura della Chiesa e lo spirito di disponibilità che deve animare il servizio gerarchico del sacerdote. Lungi dall'essere un pretesto di più per adagiarsi, questa fedeltà alla dottrina diventa lo stimolo più forte al rinnovamento (è uno dei capitoli più lunghi nel libro). E' questo atteggiamento che consente di parlare anche delle questioni più scottanti (la pratica sacramentale dei paesi di forte religiosità ad esempio), delle strutture più aride (la Curia), dei problemi più aperti (matrimonio).

Insomma è un libro sodo, che informa e fa pensare. Alla prima lettura può sembrare di semplice anche se utile erudizione. Ma, solo al tornarci sopra, si sente una vena genuina che spinge ad una verifica interiore. Ed è questa la base sicura di un autentico " aggiornamento ".

Gaetano Bonicelli

